

Progetto nazionale di educazione al patrimonio culturale e al paesaggio 2010-2011 - Il paesaggio raccontato dai ragazzi.- Narrazioni e immagini nell'era digitale

Corso di Formazione per i docenti - Educazione al Paesaggio: dalla Conoscenza e Consapevolezza alla Creatività

Primo seminario

REGIONE LOMBARDIA Milano, 9 novembre 2010
Palazzo della Regione – Sala Pirelli – Via Fabio Filzi

M. Antonietta Crippa
Il paesaggio reale e quello nell'immaginario collettivo

- 1 - *Tema educativo:* presa di coscienza che esiste, nell'esperienza umana, un rapporto sempre attivo tra natura e cultura
- 2 - *Itinerario educativo:* da conoscenza a consapevolezza, da ambedue alla creatività
- 3 - *Per un uso corretto degli strumenti nell'era digitale:* Non solo un percorso di coscienza *dalla realtà all'immagine (e all'immaginario come mondo di immagini che ci accomuna)*, ma anche percorso inverso *dall'immagine, dall'immaginario alla realtà*. Non ci occorre una creatività che cada nel mondo dell'assenza dalla realtà, della pura virtualità, ma un'immagine e un immaginario che aiutino ad essere creativamente responsabili della realtà. Questa realtà è la Terra che abitiamo, è la nazione nella quale viviamo, è il paesaggio, è la nostra città; sono i luoghi in cui viviamo.
- 4 - *Lo sguardo alla contemporaneità* non è uno sguardo immediato ad un oggi istantaneo, occorre uno sguardo, cioè una conoscenza, che sappia cogliere complessivamente la modernità, un oggi che ha radici, motivi, sviluppi e che si appoggi ad un passato. Per questo la

contemporaneità è storicamente identificabile con almeno due secoli: Ottocento e Novecento, da considerare unitariamente.

5 – L'immaginario prende forma potente in tutte le espressioni artistiche: dalla letteratura alla fotografia, al cinema, ecc.; occorre farle conoscere, in una chiave educativa: educando alla speranza, educando ad una speranza progettuale. Siamo infatti giunti ad un punto di non ritorno nei confronti del paesaggio che abitiamo, occorre cambiare atteggiamento. Non che non ci sia più bellezza nei nostri paesaggi, naturali, rurali, agricoli, urbani, ecc. ma la bellezza è risorsa, è bene che sta diventando raro. *La bellezza del paesaggio è la sua vita perché è segno di un rapporto equilibrato fra natura (ciò che ci precede, che non abbiamo fatto noi) e cultura (la nostra e quella di coloro di cui siamo eredi).*

A – Rapporto natura cultura: due immagini

A1 - Le alluvioni del Bacchiglione in Veneto, e le molte alluvioni per straripamento dei fiumi italiani. Terribile quella dell'Arno a Firenze del 1966. L'acqua del fiume va controllata, ma il controllo deve avvenire in modo corretto. Il Seveso straripa perché il cemento blocca portate d'acqua eccezionali in modo scorretto. C'è dunque un rapporto tra fenomeni naturali e opera dell'uomo che ha regole precise.

I fenomeni naturali non sono tutti favorevoli all'uomo: terremoti.

A2 – La basilica della Sagrada Familia è come un bosco, perché?

IMPORTANTE - Perché il legame natura/cultura si formi occorre una certa capacità creativa dell'uomo, ma perché qs capacità si sviluppi in modo corretto occorre un'altra capacità umana: la memoria

Testo di J. Ruskin (1819-1900)- La lampada della memoria, in *Le sette lampade dell'architettura* (trad. it., *Le sette lampade dell'architettura*, Milano 1982, pp. 209-230) c. VI

La lampada della memoria

Tra le ore della sua vita alle quali chi scrive guarda con particolare gratitudine perché sono state segnate da una pienezza di gioia e da una chiarezza d'insegnamento che vanno al di là del comune, ve n'è una trascorsa, or è qualche anno, verso l'ora del tramonto, tra le radure di una foresta di pini che fiancheggia il corso del fiume Ain, sopra il paese di Champagnole, nel Giura. È un luogo che ha tutta la solennità, senza averne affatto l'aspetto selvaggio, delle Alpi, dove il terreno comincia a manifestare un senso di grande potenza e di una profonda e maestosa armonia nel graduale corrugarsi dei profili dolci e ancor bassi delle colline coperte di pini; primi timidi accordi di quei poderosi componimenti sinfonici che di lì a poco le montagne eleveranno con voce possente erompendo selvagge lungo il bastione delle Alpi. Ma la loro forza è tuttavia contenuta, e le creste di quelle montagne di pastori che si estendono in lontananza si succedono l'una dopo l'altra, come l'ondeggiare lungo e ritmato che agita le quiete acque della riva giungendo da un lontano mare in tempesta. E quella vasta monotonia è pervasa da un profondo senso di delicatezza; la stessa che smentisce la forza distruttiva e la severa espressione che spira dalle catene montuose sullo sfondo.

Non vi sono solchi inariditi e arati dal gelo dell'antico ghiacciaio a infrangere la mite dolcezza dei pascoli del Giura; non cumuli di rovine diroccate a scompigliare le belle schiere delle sue foreste; non fiumi torbidi, contaminati o impetuosi a inoltrarsi col loro veemente e mutevole corso tra le sue rocce. Con pazienza, un mulinello dopo l'altro, quei ruscelli d'un verde limpido si snodano lungo il loro letto ormai abituale; e sotto l'umbratile quiete di quei pini imperturbati, anno dopo anno, spunta un tal gioioso, corteo di fiori che io non ne conosco l'eguale fra tutte le benedizioni della terra.

Era primavera, per di più, e tutti quei fiori stavano venendo alla luce in fitti cespi a testimonianza del loro reciproco amore; vi sarebbe

stato spazio sufficiente per tutti, ma essi sgualcivano le loro foglie nelle fogge più strane al solo scopo di stare più vicini. Vi erano gli anemoni, che corolla per corolla si aggruppavano qua e là a formare una sorta di nebulosa; e vi erano le acetose, schierate in drappelli, come una processione di vergini nel mese di Maria, ... un falco si librava lentamente oltre il ciglio roccioso, quasi toccandolo con le ali, mentre le ombre dei pini dall'alto guizzavano sulle sue piume; ma con uno strapiombo di cento, braccia sotto il suo petto, e i gorghi vorticosi del fiume verde che fluivano scintillanti folleggiando sotto di lui, con volute di schiuma che si muovevano all'unisono con il suo volo.

Sarebbe difficile concepire una scena che meno di questa dipenda da un elemento di attrattiva diverso da quello della sua remota e composta bellezza; ma chi scrive ben ricorda l'improvviso senso di vuoto e di freddezza da cui fu colto quando allo scopo di arrivare con maggior precisione alle fonti della suggestione che da quella scena emanava, egli tentò d'immaginare, per un momento, una simile in qualche foresta inesplorata del Nuovo Continente.

In un istante i fiori persero la loro luminosità, e il fiume la sua musica; le colline si fecero insopportabilmente desolate; l'improvvisa pesantezza dei rami della foresta piombata nel buio mostrò quanto della loro precedente possanza fosse subordinato a una vita che non era la loro, quanto della gloria del creato destinato all'eterno e al continuo rinnovamento, è riflesso dalle cose che sono più preziose nel ricordo di quanto esso non lo sia nel suo rinnovarsi. Quei fiori che di continuo sbocciano e quei ruscelli che di continuo fluiscono erano stati tinti dei colori intensi della tenacia, del valore e della virtù dell'uomo; e le creste di quelle tetre colline che si ergevano contro il cielo serotino erano oggetto di una più viva ammirazione perché le loro ombre lontane si proiettavano verso est sul ferreo bastione di Joux, e sul poderoso castello di Granson.

Noi dobbiamo guardare all'Architettura nel modo più serio come all'elemento centrale e garante di questa influenza d'ordine superiore della natura sulle opere dell'uomo. Senza di essa si può vivere, e si può anche pregare, ma non si può ricordare. Com'è fredda tutta la storia, com'è spenta tutta la fantasia immaginifica dell'uomo a paragone di quella che è scritta da un popolo vivo e

che è partorita dal marmo che non si lascia degradare!

Ma dall'Ottocento ad oggi abbiamo cercato di restare fedeli a questo esercizio?

B1 – occorre una capacità creativa ancorata ad una ecologia umana, cioè ad una capacità di abitare la terra nel rispetto della dignità umana, perché nella dignità umana sono iscritti il rispetto, la tutela e la valorizzazione, attraverso la memoria, del patrimonio naturale e paesaggistico della terra.

In. A. Lima (a cura di), *Per un'architettura come ecologia umana. Studiosi a confronto*, Jaca Book 2010, Mauro Annunziato- *Approccio sistemico ed energia diffusa: una strada possibile verso la costruzione degli ecosistemi urbani*

Ogni volta che mi è capitato di visitare uno degli innumerevoli splendidi paesi medioevali italiani mi sono chiesto come fosse possibile che l'uomo, molto tempo fa, seppure agendo individualmente, era in grado di creare insediamenti urbani come se tutto facesse parte di un disegno funzionale ed estetico già predisposto da un grande artista. Era come se le particelle d'acqua di un vortice trovassero tra loro un accordo per girare tutte nello stesso verso.

Perché viceversa oggi abbiamo bisogno di complessi sistemi di regole, e malgrado questo ancora non sono sufficienti a creare l'armonia di quegli insediamenti?

Non sono uno studioso di evoluzione ma ho incontrato molte volte questo paradigma, attraverso percorsi per la costruzione di "macchine ad intelligenza evolutiva", attraverso percorsi d'arte ed attraverso lo sviluppo di tecnologie e modelli eco-sostenibili.

Questi percorsi hanno consolidato la convinzione che quello che è successo ha a che fare con la "rottura di un patto evolutivo" che abbiamo operato verso quella natura che sta dentro e fuori di noi. Una natura che dobbiamo avere la capacità di riconoscere come l'apice di una lunga storia da cui non possiamo prescindere e dal futuro niente affatto scontato.

Ho impostato questo contributo su quattro elementi che ritengo fondamentali per ricostruire questo patto evolutivo. Il primo elemento è centrato sulla acquisizione di consapevolezza dei cambiamenti in atto cui l'uomo sta partecipando nel suo sviluppo. Il secondo è focalizzato sull'importanza di creare una visione asintotica di riferimento in cui credere, riconoscersi ed ispirare le scelte nello sviluppo delle nostre città. Il terzo elemento si riferisce al punto in cui siamo ora, alle strategie che si stanno mettendo in atto e dei loro limiti. Infine l'ultimo elemento è un tentativo di identificare una serie di azioni, ricerche e realizzazioni affinché la visione di riferimento non rimanga tale ma possa trasformare nel tempo la nostra realtà.

Il principio di co-evoluzione

Ecosistemi biologici

Il punto di partenza del ragionamento è il concetto di ecosistema. Un ecosistema è una porzione di biosfera delimitata da confini naturali, in cui una variegata popolazione di esseri viventi agiscono in simbiosi, interagendo con l'ambiente circostante. Attraverso un'incessante danza biologica si viene a creare un equilibrio dinamico che non altera le proprietà del sistema stesso. E' un *sistema aperto*, tipicamente delimitato nello spazio e nel tempo, attraversato da un flusso di energia e caratterizzato dalla circolazione di materia tra le componenti viventi e non viventi. Il motore principale dell'ecosistema è l'energia solare, utilizzata dagli organismi fotosintetici per trasformare in sostanza organica la materia inorganica che attraverso le reti alimentari entra in circolo nell'ecosistema.

Ogni ecosistema rappresenta un *magico* punto di arrivo dell'evoluzione, raggiunto attraverso un possente motore naturale che crea incessantemente nuova realtà. Da molti secoli l'uomo si interroga su questo motore creativo cercando risposte su diverse scale concettuali; risposte importanti per comprendere le fragilità del sistema, quelle cioè che possono fermare il meccanismo creativo ed innescare reazioni distruttive a breve o a lungo raggio spaziale e temporale.

Secondo Stuart Kauffman, oltre al meccanismo della selezione naturale darwinista, un altro importante motore, l'*auto-organizzazione*,

opera nella creazione degli ecosistemi. L'*auto-organizzazione* è definita come la proprietà manifestata da alcuni sistemi complessi, formati da molteplici elementi tra loro interagenti, di sviluppare strutture ordinate ed organizzazione sulla scala superiore. Questi sistemi sono capaci di creare strutturazione, facendo crescere la complessità interna anche quando i singoli elementi del sistema si muovano in modo autonomo ed in base a regole puramente locali. I primi ricercatori che proposero il concetto di *auto-organizzazione* (*Self-Organization*) furono Ross Ashby e Heinz von Foerster negli anni Sessanta. Il premio Nobel Ilya Prigogine fu il primo a definire approfonditamente le modalità e le condizioni in cui si sviluppano i comportamenti auto-organizzanti. La principale conclusione degli studi di Prigogine è che l'*auto-organizzazione* si manifesta in sistemi dissipativi (quindi attraversati da un flusso di energia) lontani dall'equilibrio. La condizione per la comparsa di questi effetti è quella in cui il sistema si trova sul *bordo del caos* (*Edge of Chaos*) in cui si passa da uno stato ordinato verso gli stati pienamente caotici attraverso serie di biforcazioni.

B2 – Occorre aiutare nella costituzione di un nuovo immaginario collettivo che non è quello della realtà virtuale, ma quello della scoperta della storia della natura e della cultura, delle loro evoluzioni, degli errori degli uomini e dei continui tentativi di prendere una strada positiva da parte delle personalità più geniali, come Gaudì o Soleri.

Coscienza storica, interpretazione, storiografia

(H. G. Gadamer, *Il problema della coscienza storica*, Guida Napoli 1074, ed. or. 1963)

1 - “noi stimiamo che la coscienza storica non sia più un progetto libero. E' indispensabile che la coscienza si renda conto dei propri secolari pregiudizi e delle proprie attuali anticipazioni: Senza questa <purificazione>, la luce che riceviamo dalla coscienza storica non è che una luce velata, inoperante. Senza di essa, le nostre conoscenze dello storicamente <altro> sono semplici riduzioni; un

procedimento cognitivo che implica pregiudizi e anticipazioni, idee preconcepite sul metodo o su ciò che <deve> essere un dato storico, livella l'esperienza e conduce inevitabilmente a tradire lo specificamente <altro>” (p. 69)

2- “il tempo non è un precipizio che si dovrebbe superare per ritrovare il passato, esso è, in realtà, il terreno portante del divenire ed è ciò in cui il presente affonda le proprie radici. La <distanza temporale> non è una distanza nello stesso senso in cui si parla di superare o vincere una distanza: Questo era l'ingenuo pregiudizio dello storicismo...

In realtà si tratta, piuttosto, di considerare la <distanza temporale> come fondamento di una possibilità positiva e produttiva di comprensione. Essa non è una distanza da superare ma una continuità vivente ...” (p. 72)